

LA GIOSTRA DELL' APOCALISSE

Tout ne tiens qu'à un fil, ricorda saggiamente Jean-Marie Barotte con la sua foresta di piccole tavole scure, ognuna foriera di un poetico messaggio. È una selva di parole e di memorie, tutte saggiamente protette da un sottile velo di cera, lembi di pelle strappati alla vita. Sono pagine di una biblioteca dello spirito, con fogli allineati non più secondo un ordine crescente, ma secondo una logica emotiva, finalmente liberi di far risuonare la propria verità ad altitudini diverse. E ancora, sono preghiere, come quelle che antichi rituali propiziatori buddisti invitano ad affiggere all'interno dei templi:

"A Mandalay, nel tempio di Maha Muni, ogni giorno centinaia di uomini (le donne non sono ammesse) salgono sul piedistallo del grande Buddha al centro del tempio e con cura appiccicano preziose foglie d'oro sul corpo della statua, sperando così di guarire dai loro malanni"⁹. Barotte ha rispettato il rituale e ha attaccato le sue.

E, a proposito di domande, guardo l'opera di Maria Cristina Madau, *Ricca-matrice*, e mi sovengono alcuni versi di Beckett che iniziano pressappoco così: "Che farei senza questo mondo senza faccia né domande/ dove essere non dura che un attimo dove ogni istante si versa nel vuoto dell'oblio di essere stato/ senza quest'onda dove alla fine/ corpo e ombra sprofondano insieme/ che farei senza questo silenzio abisso dei bisbigli/ ansimante furioso verso il soccorso verso l'amore/ senza questo cielo che s'innalza sulla polvere delle sue zavorre [...]"⁷. In un lembo di mondo desolato, dalla terra combusta e provata, una vecchia donna rammenda con gesti millenari gli strappi di quel greve lenzuolo di piombo che, come una pelle, riveste quello strato di humus reso ancora più fecondo dal fuoco. Mentre la donna ricuce le ferite dell'anima, le sue viscere vomitano la storia di un decadimento esistenziale⁸ e, poco più in là, una pozza di liquido rimanda le immagini di un mondo ancestrale (specularmene riflesse anche da uno specchio sospeso tra cielo e terra): sono cosce di una *mater*-matrice, fecondate da liquidi vitali e pronte a partorire nuove vite e nuovi dolori, infanti inconsapevoli e da subito incamminati verso l'Apocalisse della propria esistenza.

Lorella Giudici